

**MORTO DOUGLAS ADAMS
SCRITTORE DI FANTASCIENZA**

Lo scrittore inglese Douglas Adams, famoso per il libro «Guida galattica per autostoppisti» è morto all'età di 49 anni a Santa Barbara in California. Dopo gli inizi come sceneggiatore di racconti di fantascienza per la Bbc, poi pubblicati in volume con grande successo a livello internazionale, nel 1979 pubblicò «Guida galattica per autostoppisti». A questo primo libro sono seguiti negli anni altri quattro libri con lo stesso filo conduttore. Si tratta di una serie di romanzi surreali-demenziali imperniati sull'idea che la Terra deve essere distrutta per far posto ad una superstrada galattica, e sono considerati un «cult» della fantascienza mondiale.

Tutti

raccolte

QUANDO GLI ANARCHICI CANTAVANO

Diego Giacchetti

Dalla *L'Internazionale* scritta nel 1871 da Eugène Pottier a *Dietro il filo spinato della vergogna* di Santo Catanuto del 1988, una canzone composta per ricordare Semira Adamu, ragazza nigeriana di vent'anni uccisa dalla polizia durante l'espulsione dal Belgio, si dipana il filo del canto anarchico in Italia. Dalla Comune di Parigi fino alla questione dell'immigrazione extracomunitaria, alla versione un po' oligarchica di «mucca pazza» («la vogliamo sì/perché è la sola che i padroni ammazza») e al triste canto per la morte della giovane Maria Soledad Rosas («in fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra disfatta»), accusata di essere un'ecoterrorista e impiccata il 11 luglio del 1998, per più di un secolo le canzo-

ni anarchiche hanno commentato, letto, interpretato fatti, eventi storici, protagonisti della lotta politica e di classe nel nostro paese. Gli autori ci propongono una raccolta sistematica di 247 canti anarchici frutto di una lunga ricerca documentaria che unifica e mette assieme testi prodotti e riprodotti su testate e periodici di area anarchica e non solo, o inseriti in raccolte di canzoni e canzonieri popolari, partigiani, sindacali, del movimento operaio italiano in genere, scovati in archivi italiani, nei quali sono stati trovati anche brani inediti, e d'oltreoceano nei quali sono stati rintracciati testi di anarchici emigrati o esuli nelle città del continente americano. Ogni canto è commentato e introdotto da una nota

esplicitiva che segnala quando è possibile, l'autore, le varie versioni, l'evento o la persona a cui si riferisce, il contesto storico, la melodia. Evidente l'intento dei due autori di dimostrare l'esistenza di uno specifico «canto anarchico» - degno di essere rintracciato, raccolto, catalogato, studiato, usato come fonte per la scrittura di una storia che sia anche sociale e non solo politica e istituzionale - che non può e non deve essere ridotto nella categoria generica del canto popolare, della canzone di protesta o della canzone politica e sociale. Esiste un'autonomia del fenomeno canoro anarchico e la preoccupazione dei curatori è quella di mostrare «il canto anarchico come fenomeno autonomo e paradigmatico del canto

sociale stesso». Attraverso lo studio del canto anarchico, che è stato storicamente veicolo diffusivo di una coscienza politica e di pensiero non allineati, è possibile rilevare che la canzone di matrice anarchica è uno strumento di propaganda di idee, sentimenti, coscienza che penetrano in aree popolari, proletarie, di opposizione sociale, più di quanto riesca a fare il movimento anarchico con i suoi giornali, le sue riviste, il suo operare.

Il canto anarchico in Italia

di Santo Catanuto e Franco Schirone
Edizioni Zero in condotta
pagine 384, lire 38.000

Spinelli, un «lupo solitario» nelle liste del Pci

Nel ricordo di Cervetti, l'incontro con un padre dell'Europa e la sua candidatura alle politiche del '76

Gianni Cervetti

Ricorre oggi il venticinquesimo anniversario dell'incontro - o, se si vuole, «reincontro» - tra Altiero Spinelli e il Pci, e i miei ricordi dell'avvenimento corrispondono per vari aspetti ai contenuti dei diari spinelliani.

Per vari aspetti, ma non per tutti. La ragione è semplice: Spinelli non poteva fissare, in uno strumento, il diario, che raccoglie impressioni franche e immediate ciò che accadeva «dall'altra parte», il Pci appunto. Vale la pena, dunque, ricostruire i fatti.

La sera di giovedì 13 maggio, quando ricevetti, nella mia stanza di via delle Botteghe Oscure, una telefonata di Giorgio Amendola. Mi diceva, in sostanza, che se avessimo proposto una candidatura ad Altiero Spinelli per la Camera avremmo trovato ascolto e, probabilmente, accettazione. Aggiunse che tutto ciò lo aveva saputo da una telefonata di Mario Pirani, il noto editorialista e scrittore. Conclusione con un semplice «vedi un po' tu». Ero io, infatti, che mi occupavo, per la Segreteria del Pci, del necessario «coordinamento» nella formazione e compilazione delle liste e delle candidature. In quel momento, però, si trattava di una attività praticamente terminata. Mio compito residuo era solo quello di seguire la presentazione dei simboli e dei nomi dei candidati negli appositi uffici dei Tribunali «circo-

Il suo europeismo era diverso da quello del partito, ma tra le due concezioni si determinò una vera e propria osmosi

coscrizionali». Ma la notizia che mi dava Amendola era troppo importante: andava verificata e, se possibile, tradotta in fatti concreti. Telefonai a Pirani, il quale mi confermò quanto aveva già detto ad Amendola e alla mie domande rispose che in quel momento Spinelli si trovava a Bruxelles e che, comunque, egli, Pirani, avrebbe fatto di tutto per sapere in maniera più precisa quali fossero i reali intendimenti di Altiero.

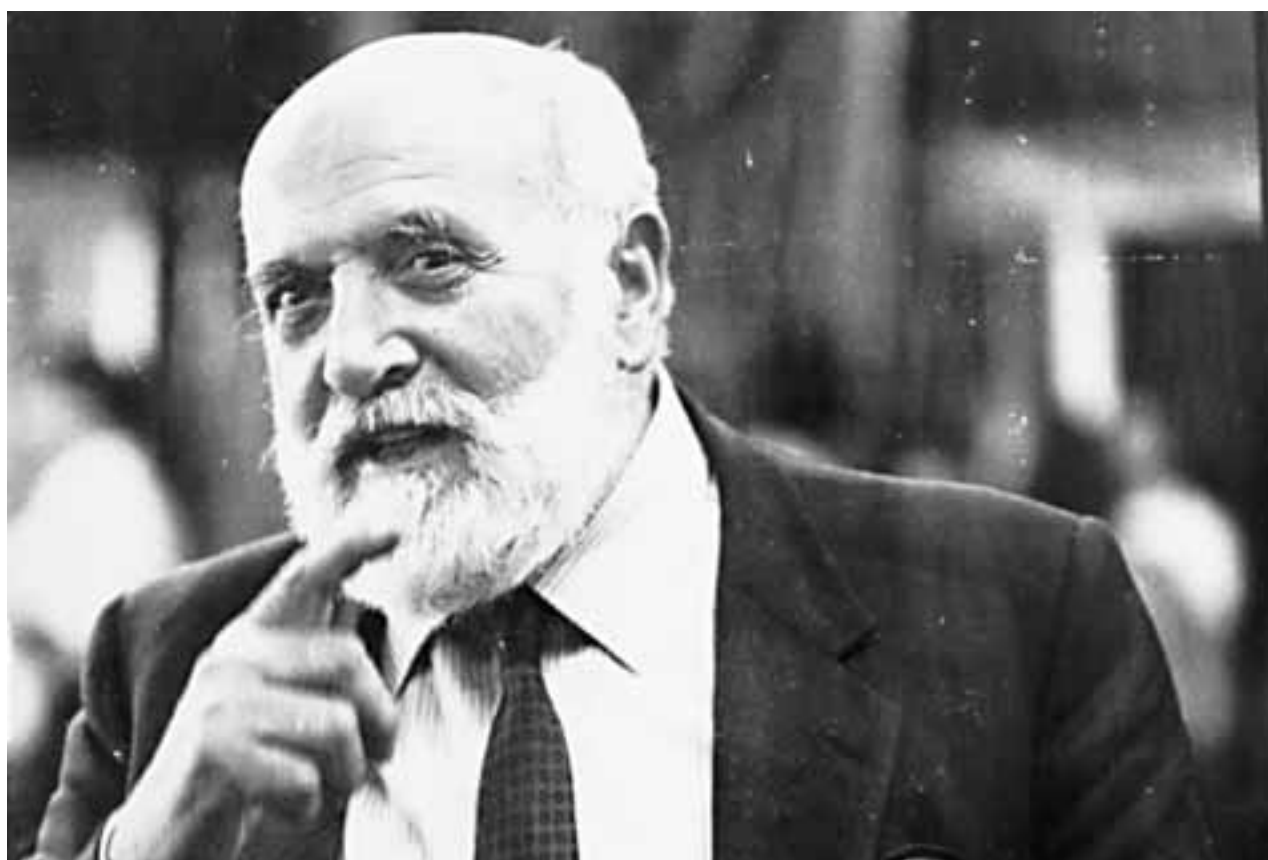
Il particolare della lontananza non era di poco conto, perché occorreva far fronte in poco tempo - uno o due giorni - ad alcuni adempimenti «tecnici»: certificati, firma, ecc. Peraltro era necessario, da parte nostra, trovare un posto in una lista di qualche importante circoscrizione, assicurando inoltre l'elezione del candidato. La cosa, a liste ormai definitive e approvate, non era semplice: bisognava escludere qualcuno, sia dalle liste, sia dalla privilegiata distribuzione delle preferenze con cui il partito si proponeva di garantire l'elezione ai candidati prescelti (era questo il metodo in uso).

Parlai con i segretari delle Federazioni comuniste di Roma e di Milano, rispettivamente Luigi Petroselli e Riccardo Terzi, i quali, non senza qualche iniziale e legittima preoccupazione per i problemi che la proposta provocava si convissero della opportunità di candidare Spinelli nelle liste, anzi nella testa di lista, delle «loro» circoscrizioni. La soluzione prevista sarebbe stata più che prestigiosa, sia per il candidato che per il partito. D'altra parte, era stata da me proposta non senza una certa voluta ambiguità, in quanto la duplice candidatura permetteva di decidere se optare per Roma o Milano ad elezione avvenuta, evitando per il momento di decidere quale dei presumibili eletti, «milanese» o «romano», avrebbe dovuto cedere il posto (il balzo elettorale del Pci in quell'anno, con il relativo aumento di seggi, assicurò poi l'elezione di tutti i candidati prescelti e di altri ancora). Con Petroselli risolvemmo anche i problemi tecnici: l'ottenimento dei documenti presso l'ufficio anagrafe di Roma, essendo Spinelli romano di nascita e di residenza, la disponibilità di un notaio per la certificazione della eventuale firma del candidato, ecc.

Intanto, nella sede di Botteghe Oscure si era diffusa la voce della possibile candidatura di Spinelli. Venne nella mia stanza Ugo Pecchioli, il quale avanzò una serie di obiezioni, non proprio di carattere politico quanto piuttosto di tipo formale: le liste erano già state definite e approvate, si modificavano decisioni già assunte con poco rispetto

per le procedure democratiche, mi arrogavo un diritto che non avevo. Si affacciarono altri, tra i quali Enrico Berlinguer. Gli spiegai come stavano le cose. Non fece obiezioni. Mi parve anzi che, pur non volendosi opporre apertamente alle critiche «formali», fosse lieto del tentativo che si stava facendo.

In quegli anni si discuteva - così come del resto anche ora in sede storica si discute - di quale significato dare all'inserimento di candidati indipendenti nelle liste del Pci. C'era, e c'è, chi considerava e considerava quella politica come una «strumentalizzazione» che faceva, tra l'altro, da ostacolo a una reale e convinta iniziativa unitaria nei confronti dei socialisti. Non c'è dubbio che da taluno, e a volte, venne così intesa e praticata fin dall'inizio. Anzi, da un certo punto in avanti fu considerata e svolta soprattutto a questo fine, tanto è vero che gli umori antisocialisti si concentrarono in particolare nelle file degli indipendenti di sinistra. Vi fu anche qui una sorta di arretramento o, se si vuole, di degenerazione politica e organizzativa. Al-



Una foto di Altiero Spinelli negli anni del suo impegno al Parlamento Europeo

la vita

Altiero Spinelli era nato a Roma nel 1907. Diciassettenne entrò a far parte della Federazione giovanile comunista, di cui sarebbe diventato nel giro di pochi anni, uno dei quadri dirigenti. Il suo impegno diventò più intenso con il passaggio all'attività clandestina, fino al '27, quando fu arrestato: trascorse dieci anni in carcere e sei al confino, fino alla caduta del fascismo. Come per altri comunisti della sua generazione, gli anni del carcere furono anche scuola di riflessione. Uscì dal Pci e, a Ventotene, fondò la «mensa dei federalisti» che diede vita al Manifesto di Ventotene, dove si enunciava un'idea di Europa democratica, unita, federata. Il «manifesto» avrebbe segnato l'intero itinerario di Spinelli. Nell'agosto del '43 fondò il movimento federalista, cnel '48 diventò segretario generale del movimento federalista europeo, nei primi anni Cinquanta collaborò con Monnet, Spaak e De Gasperi al tentativo di fondare la Comunità politica europea. Nel 1976 Spinelli si riavvicinò al Pci e venne eletto nelle sue liste, come indipendente, prima alla Camera e poi al Parlamento Europeo.

cuni, peraltro - ricordo per esempio le reiterate posizioni critiche di Edoardo Perrina - si opposero a questa deriva. Ma non si trattò certo sempre di degenerazioni. Nell'insieme l'«azione» verso gli indipendenti fu concepita, e da una parte del Pci praticata fino alla fine, con il duplice scopo di dar voce a forze e personalità che altrimenti non si sarebbero potute esprimere autonomamente, e di collegare più saldamente lo stesso Pci a istanze di rinnovamento. Il caso di Altiero Spinelli fu a questo proposito emblematico e da noi considerato tale.

In quel periodo - 1976 - il Pci aveva già compiuto la propria svolta europeista. Artefice principale ne era stato proprio Giorgio Amendola. Le concezioni europeistiche di Spinelli e del Pci non collimavano, però, essendo l'una più «concreta» e l'altra più «utopica». Ciò si sarebbe dimostrato vero anche negli anni successivi di intensa collaborazione nei parlamenti italiano ed europeo, in Italia e in Europa. Tuttavia, tra le due concezioni e pratiche non si stabilì soltanto una intesa e una collaborazione pur fattive ma, se così si può esprimere, si determinò una vera e propria osmosi.

Comunque sia, nel momento in cui si avanzò quella proposta di candidatura era questo l'obiettivo principale a cui si tendeva e che era, del resto, l'altra faccia della politica di «legittimazione» o, per dirla altrimenti, di inserimento del Pci nelle correnti più prospettiche e rinnovatrici in Eu-

ropa: «correnti» peraltro non sempre così univoche e uniformi, se è vero come è vero che di esse facevano parte l'europeismo spinelliano e il socialismo democratico, i quali, come si sa, erano tra loro più lontani di quanto da ambedue non fosse lontano il comunismo italiano.

In quel frangente io stesso ero mosso, confusamente forse, da questi intenti e sentimenti. Fatto è che mi adoperai per realizzare l'«obiettivo». E il sabato mattina tutto era pronto per candidare Spinelli al Parlamento. Altiero, però, si trovava ancora a Bruxelles. Qui valsero l'opera e le insistenze di Mario Pirani. Ecco ampi stralci diaristici con i quali Spinelli stesso descrive - e qui la descrizione coincide con i miei ricordi - gli avvenimenti successivi.

«Quindi maggio. Sabato.

...se accetto devo partire alle 11.20 per firmare l'accettazione. Devo decidere in fretta... Scrivo queste righe in aereo alle 12.45... All'arrivo trovo un aeroporto Mombelli, Pirani, Cervetti (responsabile della centrale comunista per le candidature) e un notaio. Firmo la mia accettazione di candidatura per le circoscrizioni di Roma e Milano per la Camera dei deputati. Mezz'ora dopo la moglie di Cervetti parte per Milano per portarla... Resto un po' titubante di fronte a questa fretta che precede ogni accordo. Cervetti mi rassicura... Mi spiega che come indipendente sarò libero di dire quel che vorrò e di votare come vorrò. Accetto.

Alle 8 Cervetti mi telefona. Tutto è riuscito. Sono sulle liste di Milano e di Roma... Mi chiede, e dieci minuti dopo gli detto, una dichiarazione.

Seguono, poi, nel diario, alcune amare e meno amare considerazioni: «Vado a letto pensando con malinconia che Ursula non può partecipare a questa mia vittoria politica... Di fatto, da quando mi son levato e ho cominciato a predicare la federazione europea, trentacinque anni fa (estate 1941 - Manifesto di Ventotene), son venuti da me gli azionisti e mi hanno offerto la codizione del partito, ma il partito è scoppiato. Poi i democristiani, che hanno appreso, e son giunti per iniziativa di De Gasperi a fare le mie proposte per l'Assemblea ad hoc. Ma non hanno mai riconosciuto quel che mi dovevano. Per i socialisti, e Nenni ha chiesto e avuto la mia collaborazione ed abbiamo simpatizzato. Ma il partito è stato indifferente verso di me. Infine i comunisti. Ed essi solo hanno riconosciuto che mi dovevano qualcosa e mi hanno fatto questa offerta. E non è un caso che me l'abbiano fatta. In un certo senso hanno riconosciuto nel lonely wolf uno dei loro. Io non rientrerò mai nel Pci, perché ormai non posso essere che del mio personale partito. Ma pur vengo dal Pci ed un po' di piacere mi fa che essi infine mi abbiano riconosciuto».

Su quest'ultimo punto, o meglio sulla espulsione di Spinelli dal partito, si determinò una strana diatriba tra Amendola e Giancarlo Pajetta. Subito, quando questi seppe della offerta e della accettazione della candidatura, espresse il suo compiacimento e trattenne a stento la sua soddisfazione. Mi disse, inoltre, che era tanto più contento in quanto era stato proprio lui a espellere, nel carcere in cui erano rinchiusi, Spinelli dal partito, e che finalmente la piaga si era rimarginata con un quasi-ritorno del figliol prodigo.

Amendola, a sua volta, contestò decisamente l'affermazione e si attribuì il «merito» dell'espulsione. Una decina di giorni dopo, a margine di una manifestazione elettorale a Torino, Pajetta insistette sulla sua versione e ripropose la questione allo stesso Spinelli, aggiungendogli il particolare raccontato poi nel diario spinelliano, «secondo cui lui e Colombi gli fecero in carcere «un lungo interrogatorio e poi lui contribuì a farmi espellere». Ma Spinelli lo disilluse «assicurandogli che «aveva» ragione Amendola».

Anche di queste piccole cose erano fatti gli scontri e gli incontri di uomini e di idee.

La televisione tedesca trasmetterà un documentario girato nel cimitero di Costermano dove sono sepolte, dimenticate, le salme di tre ufficiali delle SS

I criminali nazisti riposano in pace sulla nostra terra

Ibbo Paolucci

Ad oltre mezzo secolo di distanza l'immenso tappeto violaceo di erica che copre le tombe dei caduti tedeschi dell'ultima guerra nel cimitero di Costermano, sul lago di Garda, può suscitare pensieri di tenera malinconia, stellamente lontani dall'immane tragedia di quei giorni infernali. Se poi si passeggia lungo i vialletti tenuti con un ordine perfetto ci si accorge, guardando le date di nascita, che l'anno più ricorrente è il 1926, neppure diciotto anni di vita. «Dulce et decorum est pro patria mori», specie se si è giovanissimi, scriveva Orazio. Ma, nella specie, la «patria» era quella di Hitler. In questo campamento, dove sono sepolti ventiduemila soldati, il regista tedesco Hans Rüdiger Minow della *Westdeutscher Rundfunk* di Colonia ha cominciato a girare un documentario sui crimini nazisti in Italia, che andrà in onda in tutto

il territorio della Germania nella seconda metà del mese. Dopo Costermano, la troupe televisiva ha fatto tappa a Trieste, nella Risiera di San Sabba, a Civitella Val di Chiana, a Sant'Anna di Stazzema, a Marciano, tutti luoghi dove le soldataglie di Hitler effettuarono stragi di innocenti. Riguardo a Costermano, lo scandalo esplose poco prima del 13 novembre del 1988. Quel giorno, come ogni anno, doveva effettuarsi la cerimonia commemorativa per i caduti, alla quale avrebbe dovuto partecipare il console generale a Milano della Repubblica federale, Manfred Steinkühler. Che, invece, avendo appreso da una pubblicazione dell'Associazione degli ex deportati, che nel cimitero era sepolto uno dei più feroci criminali nazisti, Christian Werth, fece sapere al proprio governo che se quella salma non veniva rimossa, lui non avrebbe partecipato alla cerimonia, in segno di protesta. Christian Werth, *Sturmbanführer* delle SS, è stato un criminale della risma degli Eichmann. Direttore degli istitu-

ti per le operazioni cosiddette di eutanasia nei confronti dei disabili, comandante dell'Ekr (*Einsatz Kommando Reinhardt*), il gruppo speciale che diresse le operazioni di sterminio nei campi di Treblinka, Sobibor, Chelmmo, Wirth, tanto per offrire uno schizzo del suo modo intendere e di agire, quando si riferiva agli ebrei diceva che si dovevano «far fuori tutte queste bocche inutili» e che tutte «le tiriterie sentimentali» a proposito di questa gente lo facevano vomitare. Il suo degno amico Franz Stangl racconta che, accanto alle fosse piene di cadaveri, Wirth gli chiese un giorno che cosa si doveva fare di quel letame. E dunque per il console Steinkühler era inaccettabile che un tale criminale potesse restare, fianco a fianco, con un soldatino della Wehrmacht, nella specie Alfons Amritzer, classe 1926, caduto sul fronte italiano. Ma l'allora governo di Bonn non mostrò molta sensibilità per la richiesta del proprio rappresentante diplomatico e cercò di scaricare la responsabilità sull'Associazione germanica

per le onoranze ai caduti, che fece prontamente sapere, con tono apparentemente distaccato, che per lei non esistevano differenze fra le diverse armi e le differenti attività belliche. In altre parole, vittime e boia erano la stessa cosa. Così, stante la pilatesca posizione del governo di Bonn, il console rifiutò la sua presenza. Assente lui, in compenso fecero la loro apparizione, con i loro labari, rappresentanti delle formazioni militari fasciste della repubblica di Salò, X Mas fra le altre. Indignate, invece, furono le reazioni dei partiti e delle associazioni democratiche italiane, a seguito delle quali gli allora ministri degli esteri e della difesa, Andreotti e Zanone, rivolgendosi alle competenti autorità federali tedesche, fecero proprie le posizioni di Steinkühler. Oltre tutto, poco tempo dopo, si seppe che a Costermano si trovavano le salme di altri due criminali nazisti, l'*Untersturmführer* delle SS Gottfried Schwarz e lo *Hauptsturmführer* delle SS Franz Reichleitner, noto come

massacratore di Sobibor. Risultato? La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* scrisse un lungo articolo da Roma per attaccare pesantemente il console, accusandolo, tanto per cambiare, di faziosità e di scarso patriottismo. Il governo di Bonn, nel gennaio del 1989, inviò a Milano un ispettore, nella persona del dottor Walter Gokenfloss, col compito di condurre un'inchiesta di carattere censorio. Per farla breve il console fu rimosso, le salme dei tre criminali nazisti giacciono ancora nel cimitero di Costermano, la richiesta di Steinkühler, nonostante che la titolarità del dicastero degli esteri sia passata nelle mani del verde Fischer, resta tuttora insabbiata in qualche cassetto. È possibile, tuttavia, che la visione del documentario riapra in Germania la questione. Un documentario che riguarda da vicino anche il nostro paese, trattandosi di stragi di italiani. È troppo chiedere alla RaiTv di acquistare il documentario tedesco per farlo conoscere anche ai telespettatori italiani?